SICILIA: vasto movimento per la terra

Espropri e giusti riparti al centro della lotta

Oggi sciopero generale e occupazione in tre comuni - Le cooperative agricole rivendicano l'assegnazione di 8 mila ettari di terra di numerosi feudi - « Testo sacro » per la polizia una circolare della Confagricoltura - Agrari e mafia cercano di impedire l'attività dell'Ente di sviluppo

Dalla nostra redazione

PALERMO, 15

I lavoratori agricoli di Mazzarino, Riesi e Sommatino (Caltanissetta) [illegible] domani in un [illegible] per reclamare la proprietà degli agrari inadempienti, l'inizio dell'attività dell'Ente di sviluppo, un nuovo sistema previdenziale. I lavoratori parteciperanno domattina all'occupazione simbolica del feudo Gallitano, esteso per circa duemila ettari. I mezzadri del feudo insieme agli assegnatari della riforma, dopo avere denunciato la inosservanza degli obblighi di buona coltivazione da parte del proprietario, hanno infatti chiesto l'esproprio e l'assegnazione della terra ad una loro cooperativa impegnandosi a realizzare un piano di grande trasformazione.

Sempre sul feudo Gallitano inoltre è in corso una dura lotta per l'applicazione della legge regionale sui riparti e la mafia è stata ancora una volta mobilitata nel tentativo di scoraggiare la lotta dei contadini. I mezzadri, al momento della ripartizione del grano, hanno chiesto l'applicazione della legge che eleva dal 60 al 63 la quota di prodotto loro spettante. Gli agrari, forti dell'appoggio della polizia (che considerava testo sacro una circolare della Confagricoltura) hanno tentato di resistere con minacce, denunce, sequestri conservativi, ma tutto è stato inutile. Allora è intervenuta la mafia. Un campiere ha tentato di far recedere un mezzadro dalla ripartizione al 63%, ma non c'è riuscito. L'indomani i muli del mezzadro sono spariti, ma prefettura e questura non sono intervenute. È chiaro che anche con queste intimidazioni gli agrari vogliono non solo violare la legge regionale sui riparti, ma soprattutto costringere i mezzadri (e gli assegnatari ai quali le nuove norme della legge istitutiva dell'ESA consentono la estensione e l'arrotondamento dei lotti) a rimangiarsi le richieste di esproprio e di assegnazione della terra alla loro cooperativa.

La risposta sta nello sciopero generale proclamato dalla Alleanza, dalla Lega delle cooperative e dalla CGIL.

La ripresa della battaglia contadina nel Nisseno (e proprio in una zona dissanguata dall'emigrazione di massa) apre infatti una nuova importante fase della lotta per la terra che si sta estendendo rapidamente in tutta la Sicilia e che è caratterizzata appunto dalla volontà dei lavoratori di rendere effettivamente operante questa legge — varata alla fine del luglio scorso al culmine di una vivace battaglia politica al Parlamento siciliano — che apre serie prospettive per lo sviluppo del movimento e per il progresso dell'agricoltura siciliana.

Tant'è che decine di cooperative agricole hanno già presentato le domande per l'esproprio degli agrari inadempienti e l'assegnazione ai lavoratori di cinquemila ettari nella provincia di Catania, dei feudi Gallitano, Turiana e Raffiross (tremila ettari in totale) nella provincia di Caltanissetta, trattandosi di terra suscettibile di grandi trasformazioni che l'Ente di sviluppo agricolo non deve tardare a trasferire in proprietà a chi la lavora. Inoltre migliaia di enfiteuti hanno presentato ovunque le domande per l'affrancazione dei canoni in applicazione di un'altra norma della nuova legge che prevede l'intervento dell'Ente di sviluppo in sostituzione dei lavoratori e l'ammortamento del canone con mutui quarantennali all'1%.

Ma le forze conservatrici che danno la loro impronta alla politica di centro-sinistra, pur sconfitte con la istituzione di un ente dotato di ampi poteri di intervento collegati all'iniziativa contadina, ora non soltanto cercano di impedire l'attività dell'ESA, bensì sono passati alla controffensiva contro i braccianti agricoli (operando, com'è accaduto soprattutto nella provincia di Palermo ma anche in altre zone, massicce cancellazioni dagli elenchi anagrafici) contro i mezzadri (opponendosi quasi dovunque all'applicazione della legge regionale sui riparti) contro i coltivatori (negando la concessione dei finanziamenti per le trasformazioni e mantenendo il controllo [illegible] dei mercati, contro le cooperative coltivatrici). Rilanciano invece le loro domande di esproprio e di concessione delle terre.

Siamo [illegible] dunque insomma. O passa la linea degli agrari, della mafia, delle forze conservatrici per lasciare inalterati i rapporti di classe, le vecchie colture, tutte le forme di sfruttamento sui lavoratori; o passa la linea dei contadini che è poi quella che si coglie nelle norme della legge sull'Ente di sviluppo. Gli strumenti legislativi per fare cambiare le cose sulla terra ora ci sono. Il punto è quello di farli funzionare, perché essi rispondono pienamente allo scopo. Il movimento e l'unità dei lavoratori della terra si devono insomma sviluppare per la sua applicazione.

Giorgio Frasca Polara

Drammatica denuncia a Torino

Ancora senza salari gli 8 mila del CVS

I ministeri accampano difficoltà anche per il pagamento delle indennità integrative e degli assegni familiari - Oggi si riuniscono i sindacati per decidere iniziative a sostegno della lotta

Dalla nostra redazione

TORINO, 15

I sindacati provinciali tessili aderenti alla CGIL, alla CISL, alla UIL ed al Autonomo aziendale, che hanno riconfermato per lunedì prossimo nuove assemblee dei lavoratori del CVS davanti a tutti gli stabilimenti del complesso, si riuniranno domani per precisare la data di una manifestazione centrale da attuare a Torino, già preannunciata negli scorsi giorni, e per decidere ulteriori iniziative a sostegno della lotta degli « ottomila ».

Intanto, malgrado i solleciti pervenuti da più parti — dai sindacati, dai partiti e dalle assemblee elettive locali — per ottenere dal governo un atto che avvii a soluzione la vertenza, la situazione nei cotonifici Val Susa e le condizioni economiche dei dipendenti continuano a presentare i sintomi allarmanti di un progressivo peggioramento. Ancora stamani — informa una nota della C.d.L. e della FIOT provinciale — il ministero del Lavoro, pur riconfermando il suo interessamento, ha comunicato che le possibilità di ottenere un sollecito pagamento dei salari arretrati tramite le banche e la erogazione diretta dall'INPS delle indennità di integrazione e degli assegni familiari sono fortemente ostacolate dalla pesante situazione debitoria dell'azienda nei confronti degli istituti di credito e dell'ente previdenziale.

Come si vede, nonostante gli impegni presi alcune settimane fa dagli organi centrali di governo per assicurare la corresponsione di quanto i lavoratori hanno legittimamente maturato con una procedura di urgenza legittimata dallo stato di indigenza di migliaia di famiglie, si continua a restare sul terreno delle dichiarazioni di buona volontà senza per queste farle seguire da atti concreti e da iniziative che almeno in questo senso pongano fine ad una situazione di incertezza che sta mettendo alla fame e alla disperazione i dipendenti del Val Susa.

La Camera del lavoro e la FIOT, nel protestare apertamente per questo atteggiamento dilatorio e per il mancato rispetto degli impegni assunti, fanno rilevare che il diritto alle indennità della cassa integrazione acquisito dai lavoratori non può essere subordinato alla posizione dello imprenditore rispetto allo INPS e che pertanto, in considerazione della eccezionalità del caso CVS e della drammaticità della situazione in cui si trovano gli ottomila dipendenti da sei mesi senza salario e senza integrazione, si rende urgente la immediata autorizzazione all'INPS da parte dei ministeri interessati alla erogazione delle quote integrative e degli assegni familiari.

A tale riguardo la C.d.L. ha incaricato la CGIL di esperire un ulteriore passo presso i ministri del Lavoro e del Bilancio.

STATALI

Nuova riunione oggi con Preti

E' stato evitato il peggio — Restano aperti i problemi di fondo — Domani la riunione delle segreterie dei sindacati aderenti alla CGIL

Prosegulrà stamane a Palazzo Vidoni l'incontro fra il ministro Preti e i sindacati degli statali. Ieri vi è stata la prima riunione, durata due ore, nel corso della quale si è proceduto all'esame dei provvedimenti di delega predisposti dall'Ufficio della Riforma e sui quali i sindacati avevano espresso le loro motivate riserve, minacciando, se del caso, il passaggio all'azione sindacale qualora i provvedimenti fossero passati nel testo predisposto dai collaboratori del ministro Preti.

Il primo risultato ottenuto dalla ferma posizione dei sindacati è stata la decisione di non far portare al Consiglio dei ministri i provvedimenti di legge prima che si raggiunga su di essi una comune intesa.

Secondo Preti « i punti di vista del governo e delle organizzazioni sindacali non sono molto distanti e un punto di vista comune è probabilmente raggiungibile ».

È questa una importante ammissione perché fino a ieri il ministro Preti aveva sventolato la esistenza di un preteso accordo con i sindacati sui provvedimenti da lui fatti elaborare. Ciò vuol dire in sostanza che l'accordo non c'era, che le posizioni fra governo e sindacati erano ben distanti e che c'è voluta la minaccia della ripresa della lotta e « della libertà d'azione » come ha fatto sapere la CISL per smuovere Moro dalla sua apatia sui problemi dell'Amministrazione e per far giustizia delle amplificazioni propagandistiche del ministro Preti.

Riassumiamo brevemente i termini della questione.

In sostanza, dopo anni di studi ponderosi che ha visto dodici ministri e un numero doppio di commissioni occuparsi della riforma della P.A., Preti ha presentato due schemi di disegni di legge delega al governo per il riordinamento dei Ministeri e il decentramento, delega al governo per il riordinamento delle carriere. Il primo provvedimento per quanto attiene al decentramento prescinde in concreto dall'ipotesi del decentramento istituzionale, limitandosi al semplice decentramento nella esecuzione delle direttive in direzioni norme dei compiti che restano affidate allo Stato » nella sua attuale struttura accentrata. Circa il riordinamento dei ministeri si è di fronte, come ha rilevato la Federstatali, « ad una assenza di indicazioni precise e ad una genericità di linguaggio notevoli. Tutti i ministeri (nessuno essendone nominato o escluso) sono posti sullo stesso piano, ma quali e come si devono riorganizzare non è detto ».

Circa il riordinamento delle carriere è da dire che esso sembra fatto apposta per dare una collocazione « ad hoc » all'alta burocrazia in favore della quale il ministro Colombo — così sensibile nel respingere le ragionevoli richieste di primo riassetto retributivo della massa dei pubblici dipendenti, dei ferrovieri, dei postelegrafonici, ecc. — aveva richiesto un provvedimento stralcio. È stata questa la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Talché i sindacati hanno rilevato — di fronte a queste ricorrenti prove della volontà del governo di operare una discriminazione sul terreno della ristrutturazione delle carriere e del riassetto economico — la più larga e operante unità. E hanno bloccato Preti, Colombo e i loro amici. Nella riunione si è discusso anche della riduzione degli organici nella misura del 20% che dovrebbe toccare tutte le categorie.

Non è detto tuttavia che tutto sia risolto. È stato solo evitato il peggio. Restano infatti i problemi di fondo. In proposito il compagno Ugo Vetere, segretario della Federstatali, ha dichiarato: « I sindacati nell'incontro con Preti hanno ribadito la loro posizione e cioè che la soluzione dei problemi relativi alla carriera direttiva deve collocarsi nel quadro delle soluzioni generali. La CGIL ha anche sollecitato — ha concluso Vetere — una urgente trattativa sull'insieme dei problemi che riguardano esclusivamente lo stato giuridico ed economico del personale ». Domani intanto, nel pomeriggio, si riuniscono le segreterie dei sindacati statali della CGIL per l'esame della situazione.

Pensioni contadine

[illegible]

Per [illegible] i pensionati [illegible] l'INPS [illegible]

Chi [illegible] Associazione [illegible] assistenza [illegible]

Sulle orme della FIAT

400 lavoratori sospesi dalla Magneti Marelli

L'organico dell'azienda milanese è stato ridotto da cinquemila a tremila unità in un solo anno — In aumento la produttività del lavoro grazie al taglio dei tempi — Uno sciopero unitario proclamato per oggi dai sindacati

Dalla nostra redazione

MILANO, 15

La Magneti Marelli, fabbrica di radio e di motorini elettrici per auto, ha deciso di sospendere quattrocento operai (circa il dieci per cento dei lavoratori delle fabbriche di Crescenzago) verrebbe praticamente allontanato dalla produzione, privato della quasi totalità del salario, messo praticamente nella condizione di disoccupati. I tre sindacati hanno deciso per domani una prima azione unitaria.

Le sospensioni alla Magneti Marelli seguono di pochi giorni la riduzione dell'orario di lavoro alla Innocenti nel settore di produzione delle auto e delle moto e naturalmente sono direttamente collegate alla analoga misura decisa dalla FIAT per la fabbrica torinese. Di questo cordone ombelicare con il monopolio torinese i lavoratori della Magneti Marelli hanno sempre risentito e sofferto in questi ultimi mesi. L'anno scorso, quando l'attacco di Valletta ai salari fu altrettanto duro e aperto, a Sesto ed a Crescenzago immediatamente vennero seguiti dai Quintavalle, dai Ferri, dai Marocchino che compongono il consiglio di amministrazione della grande azienda, le orme della FIAT. Vennero allora minacciati addirittura cinquecento licenziamenti che solo la protesta degli operai riuscì a trasformare in sospensioni a zero ore.

A pochi mesi di distanza gli stessi operai degli stabilimenti della Magneti Marelli giudicavano una « mezza vittoria » questo risultato certamente apprezzabile. I sospesi non rientravano infatti più nei reparti: molti erano costretti a dare le dimissioni, altri venivano licenziati per « scarso rendimento » (questa almeno era la giustificazione ufficiale) dopo che non erano riusciti a stare al passo con i nuovi tempi di cottimo imposti sulla base della riorganizzazione della produzione che la direzione aveva ritenuto di dover realizzare.

In sostanza in poco più di un anno l'organico della Magneti Marelli subiva drastiche riduzioni tanto che con queste ultime sospensioni sono duemila ormai i lavoratori espulsi dal processo produttivo e da 5.000 operai nella fabbrica di Crescenzago si arriva in questi giorni a poco più di tremila operai effettivamente in produzione. Nello stesso tempo la produttività individuale (e in alcuni reparti persino la stessa produzione) è aumentata sensibilmente grazie all'intensificazione dei ritmi di lavoro ed al taglio dei tempi.

Come abbiamo detto, i lavoratori hanno già giudicato in modo critico i risultati raggiunti nelle precedenti battaglie sindacali, pur riconoscendo che in quel momento fu già una vittoria tradurre i licenziamenti già deliberati dalla Magneti Marelli in sospensioni e sono già passati nei mesi scorsi al contrattacco ponendo con forza e sostenendo con la lotta l'esigenza della contrattazione dei cottimi, della garanzia del salario, del rispetto del contratto e soprattutto sottoponendo più volte alla direzione ed alle autorità la necessità di una discussione sui problemi dell'occupazione e della garanzia del posto di lavoro e richiamando su questo problema le responsabilità delle autorità locali di governo. Oggi questa esigenza si ripropone in modo ancor più drammatico. Lo sciopero già programmato per domani dai tre sindacati è una prima risposta a questo nuovo attacco ai salari ed ai livelli di occupazione, a questo nuovo ricatto che i Valletta ed i Quintavalle sferrano a poche settimane dall'inizio della vertenza contrattuale dei metalmeccanici.

Convegno dei chimici dell'ENI

[illegible] Federazione [illegible] (CGIL FILCEP) si svolgerà sabato prossimo 18 settembre a Ravenna un Convegno dei rappresentanti sindacali del gruppo ENI Chimici (ANIC).

Al lavoro del Convegno a cui [illegible] il segretario generale della FILCEP Angelo Di Gioia, parteciperanno rappresentanze dei lavoratori degli stabilimenti di Ravenna, Gela, [illegible] e Milano.

Scopo del convegno è quello di [illegible]

Cementieri: nuovo sciopero di 48 ore

I 20 mila cementieri, dopo l'imponente successo dello sciopero di martedì scorso, attueranno un nuovo sciopero di 48 ore nei giorni 23 e 24 settembre.

Tale decisione è stata presa ieri congiuntamente dalle segreterie delle tre organizzazioni dei lavoratori aderenti alla CGIL, alla CISL e alla UIL, le quali hanno precisato che se nel frattempo il padronato rimarrà sulle sue posizioni intransigenti, la lotta contrattuale dei cementieri diventerà ancora più aspra.

Le segreterie dei tre sindacati hanno deciso di tornare a incontrarsi dopo lo sciopero del 23 e 24 settembre per concordare più incisive forme di lotta unitaria.

AUTOVEICOLI D'OCCASIONE
SELEZIONATI - GARANTITI
MOSTRA PERMANENTE ALL APERTO
AMPIE FACILITAZIONI DI PAGAMENTO
SBRANA
Porta Nuova
Tel 23310 — PISA
A-1

L'Italia ne è la maggiore esportatrice nel mondo

Fibre chimiche: un boom che dura dal 1915-'18

La bilancia commerciale delle fibre chimiche ed artificiali nel '64 è risultata attiva per 234 miliardi - In 10 anni la produzione è aumentata del 335% - Le fibre hanno razionalizzato il ciclo produttivo tessile ma non ne hanno creato uno nuovo - Un settore di colossi finanziari

Il boom delle fibre chimiche [illegible] quella mondiale [illegible] la SNIA [illegible] oltre [illegible] della produzione mondiale di [illegible] artificiale. Oggi l'Italia è la [illegible] produttrice [illegible] di fibre [illegible] tetiche e artificiali [illegible] gli Stati Uniti, il Giappone, la Germania, [illegible] l'Inghilterra [illegible] esportatrice.

Forte presenza dei monopoli

L'anno scorso nel mondo sono state prodotte 1 milione e 680 mila tonnellate di fibre sintetiche, il 26% in più di quelle del '63; la produzione italiana è aumentata invece del 41% raggiungendo le 10 mila tonnellate, delle quali 17 mila esportate contro le 16 mila e 100 della Germania. Dal canto suo la produzione di fibre artificiali ha raggiunto l'anno scorso le 91 mila tonnellate di raion e le 1?? mila di fiocco con notevoli incrementi rispetto al '63.

La bilancia commerciale dei due settori — fibre artificiali, parzialmente naturali, e fibre sintetiche, totalmente chimiche — è risultata attiva per 234 miliardi di lire contro i [illegible] del 1963. Nel decennio dal [illegible] al [illegible] la produzione di fibre è aumentata del 335%, l'occupazione è lievemente salita mentre le ore lavorate sono diminuite; il rendimento degli operai, quindi, più che triplicato, come quantità della produzione e quasi raddoppiato come valore.

Pochi grandi gruppi investono capitali e si accaparrano profitti nel settore delle fibre chimiche. Solo SNIA, ACSA (Edison) ed ANIC (ENI) producono ad esempio fibre acriliche; le fibre sintetiche di maggiore impiego complessivamente la SNIA, la Chatillon (Edison) e la Rhodiatoce (Montecatini) partecipano per il [illegible] alla produzione totale di fibre, disponendo dell'80% dei capitali impiegati nell'industria e del 90% di quelli investiti negli impianti.

Le fibre chimiche si sono affermate come la nuova, indispensabile e prevalente materia prima dell'industria tessile e la loro presenza costituisce un fattore che ne ha provocato le profonde trasformazioni strutturali. Nelle stoffe per diffusi [illegible] oggi una prevalenza di fibre chimiche: nella seta, ad esempio, i 9/10; la fibra acrilica entra non solo nella composizione dei tessuti destinati all'abbigliamento ma in quelli destinati all'arredamento, viene utilizzata nei filati per maglieria intima, nei tessuti per uomo e per signora, nei filati per la confezione di tappeti e coperte, in quelli per tessuti di arredamento, negli interni di pelo per cappotti, nei cuscini, materassi, guanti, giacche. La fibra chimica ha addirittura semplificato il ciclo produttivo tessile al punto che il 6[illegible]% della produzione « salta » oggi la fase della filatura e va direttamente alla tessitura.

L'« invasione » della fibra chimica non ha creato come potrebbe apparire un nuovo ciclo dalla produzione delle fibre chimiche alla confezione degli indumenti tecnologicamente, organizzativamente e tanto meno nella dislocazione industriale; non ci sono le basi per una integrazione produttiva tra industria delle fibre e industria tessile. Fra una fabbrica chimica e una tessile non vi è nulla in comune: le lega la « nuova » materia prima.

La struttura produttiva tradizionale dell'industria tessile ne è stata però razionalizzata, consentendo ai padroni una maggiore organizzazione del lavoro, un aumento dei ritmi, una intensificazione dello sfruttamento. Si pensi al ridimensionamento della filatura con la collocazione in spole di tessitura dei filati continui da parte della fabbrica chimica o alle « mischie » di fibra naturale e fibra chimica.

Il processo di concentrazione

Si è andata così estendendo la penetrazione finanziaria dei monopoli chimici — veri colossi finanziari — nell'industria tessile e dell'abbigliamento. Questo naturale processo di concentrazione capitalistica da parte di pochi gruppi è oggi ad uno stadio assai avanzato, ed ha alle sue origini la vertiginosa attività speculativa di quegli stessi gruppi. Nel 1927, nel bilancio della SNIA figuravano 277 milioni in titoli di altre società; in quegli stessi anni per prime SNIA e Montecatini si impinguavano più che ad opera delle banche mediante l'appello diretto al mercato finanziario o con l'autofinanziamento. La SNIA, poi, nata come società commerciale, andò sempre più rafforzando la sua posizione industriale nel campo chimico-tessile; sotto la gestione di Marinotti, succeduto a Gualino, produceva nel 1933 l'80% del raion e del fiocco ed oggi controlla 1/5 dei fusi cotonieri attivi, condizionando le scelte e lo sviluppo di questo settore.

La penetrazione del capitale monopolistico nell'industria tessile è massiccia: Edison, Montecatini, SNIA ed ENI (industria di Stato che potrebbe svolgere una funzione antimonopolistica ma non lo fa per responsabilità del governo) controllano le più importanti aziende tessili e delle confezioni. La SNIA partecipa all'APEM e quindi alla Rinascente, al Cotonificio Veneziano, al Cotonificio Vittorio Olcese, alla Filatura Cascami Seta, ecc.; la Montecatini attraverso la Rhodiatoce controlla tutta la produzione del nylon; l'ENI partecipa alla Lanerossi, alla Tebole Euroconf, ecc.; l'Edison alla Chatillon, ai Cotonifici Val di Susa (dei quali vorrebbe impadronirsi) [illegible].

Produzione in aumento

In conclusione è certo che la presenza finanziaria del grande capitale monopolistico e soprattutto la « nuova » materia prima hanno provocato gravi sconvolgimenti nella industria tessile non solo italiana. Uno dei più clamorosi aspetti è quello della mutata geografia della produzione e dei mercati. Nel 19[illegible] l'Italia [illegible] tra produzione di tessuti di cotone veniva assorbita per il 13% dai paesi capitalistici avanzati e per il 20% dai paesi afroasiatici; nel 1962, quando la produzione di fibre sintetiche era vertiginosamente salita, quelle cifre erano rispettivamente il 71% e il 5 per cento. Tra il '55 ed il '61 inoltre la produzione di tessuti di cotone è raddoppiata nella RAU, in Jugoslavia, Spagna, Bulgaria, Pakistan ed è dimezzata in Inghilterra che ne era il più antico produttore. La minore intensità di capitali nell'industria tessile ed al contrario la necessità di ingenti capitali nell'industria chimica produttrice delle fibre aiutano a spiegare queste modificazioni.

La penetrazione del capitale monopolistico nelle aziende tessili sta andando avanti celermente grazie alla politica del centro-sinistra che favorisce le grandi concentrazioni finanziarie anche regalando centinaia di miliardi ai padroni sotto forma di sgravi, esenzioni, contributi e offrendo loro una serie di privilegi. Il direttore generale dell'ANIC in una recente dichiarazione ha affermato che « l'impiego delle fibre sintetiche è in costante aumento e il settore non si trova per ora a dover affrontare problemi di particolare rilievo. L'espansione della produzione è a carattere mondiale: ciò significa che nel campo ci sono prospettive ottime e a lunga scadenza ». Ma egli ha subito aggiunto che « è necessario che il gioco dei rimborsi all'esportazione venga tenuto in vita anche per un settore come il nostro che, ripeto, non ha problemi urgenti da risolvere ».

Fabrizio D'Agostini

La CGIL per il Cotonificio di Spoleto

La Segreteria della CGIL ha inviato al Ministro del Lavoro on. Umberto Delle Fave un fonogramma in [illegible] alla grave [illegible] dei [illegible] al Cotonificio [illegible] di Spoleto a [illegible] attuata ieri [illegible]. Le Segreterie della CGIL e della FIOT hanno prospettato l'esigenza di un sollecito intervento del Ministero per aprire una prospettiva concreta per l'esame della vertenza.

AVVISO

La Presidenza dell'Ente Autonomo per le Fiere di Bologna comunica:

« Essendo vacante l'incarico di Segretario Generale dell'Ente Autonomo per le Fiere di Bologna, coloro che abbiano interesse a tale ufficio sono invitati a presentare domanda, in carta semplice, alla Presidenza dell'Ente, via del Lavoro 67, Bologna, **entro e non oltre il 15 ottobre 1965**. La domanda deve essere corredata da tutti i dati e le documentazioni utili ad una valutazione delle capacità e dell'esperienza di ciascun candidato. Gli interessati possono richiedere per iscritto alla Presidenza dell'Ente le norme di partecipazione ».

9876 5432
ULTIMI GIORNI
LOTTERIA DI MERANO
PRIMO PREMIO
150 MILIONI
GESTIONE ENALOTTO
LOTTERIA DI MERANO